

**Parrocchia San Martino I Papa**

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

[www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa](http://www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa)



**LECTIO DIVINA**  
**III DOMENICA DI AVVENTO (GAUDETE) – ANNO A**

**Leggo il testo (Mt 11,2-11)**

La notizia dell'arresto di Giovanni il Battista è data in Mt 4,12 ed è confermata da Giuseppe Flavio il quale nelle sue *Antichità Giudaiche* (18,116-119) afferma che Giovanni era stato rinchiuso da Erode Antipa nella fortezza di Macheronte, a Est del Giordano. L'evangelista aveva informato il lettore che, proprio nel momento in cui era venuto a sapere dell'arresto del Battista, Gesù aveva dato avvio al suo ministero pubblico in Galilea. Da quel momento in poi la sua fama si era sparsa ovunque e da ogni parte della Palestina folle andavano a lui (cf Mt 4,23-25). Probabilmente il Battista era stato informato dai propri discepoli delle opere compiute da Gesù in Galilea. E due di questi discepoli vengono inviati dal precursore allo stesso Gesù per rivolgergli la domanda circa la sua identità: "Sei tu colui che deve venire?". L'iniziativa del Battista è sconcertante. Infatti "colui che deve venire" è il Messia, dunque il significato della domanda che Giovanni fa rivolgere a Gesù dimostra che egli è in difficoltà: qualcosa del comportamento messianico di Cristo gli risulta non chiaro. Viene naturale chiedersi cosa possa aver indotto Giovanni a quella perplessità, dopo che egli aveva riconosciuto in Gesù il "più forte", che avrebbe dato lo Spirito a coloro che avrebbero ricevuto il suo battesimo.

L'interpretazione degli autori cristiani di questo episodio fino al secolo scorso era quasi unanime nel rifiutare di ammettere in Giovanni una crisi di fede, preferendo pensare ad esempio che egli avesse inviato i suoi discepoli a Cristo per indurli a staccarsi da lui, dopo essersi resi perfettamente conto che Gesù era veramente il Messia. Secondo altre interpretazioni nella domanda del Battista non andrebbe letta incredulità, ma al contrario il sorgere del primo forte sospetto che Gesù potesse essere il Messia al quale era venuto a preparare la via: un inizio di fede per la quale avrebbe chiesto conferma e incoraggiamento. Altri ancora supponevano che il Battista, ormai da tempo tagliato fuori dal consorzio umano e in previsione della sua fine ormai prossima, fosse impaziente di vedere Cristo riconosciuto da Israele. O, ancora, all'origine della perplessità del Battista la sua prostrazione fisica e morale, cosicché egli avrebbe fatto appello ai poteri del Cristo per essere liberato dalla prigionia in cui lo aveva ridotto Erode... Una cosa è certa: le parole del prigioniero Giovanni possono essere ben comprese alla luce di quanto egli aveva affermato fin dall'inizio della sua predicazione sul giudizio che il messia veniva a compiere nel mondo con la separazione del buon grano dalla paglia, dei giusti dai peccatori gettati nel fuoco, con vigorosi colpi di scure per abbattere alla radice gli alberi inariditi (cf Mt 3,10.12). Dichiarazioni che riprendevano quanto annunciato dai profeti, soprattutto da Isaia, circa i tempi messianici (Ml 3,1-3; Is 26,20-21; 29,19-21; 35,1-4). La venuta del Messia si sarebbe realizzata in "un giorno di vendetta del nostro Dio" (Is 61,2). Comprensibile il perché Giovanni si domandasse come mai Gesù non si manifestava quale Giudice terribile.

Rispondendo a Giovanni Gesù sembra eludere una risposta precisa e rassicurante, lasciando a Giovanni di trovarla sulla base delle opere del suo stesso ministero galilaico. Le parole di Gesù a riguardo sono cariche di allusioni che il suo precursore poteva facilmente comprendere, richiamando altri testi del profeta Isaia che ora trovavano un chiaro riscontro nella realtà (Is 35,5-6; 29,18-19; 26,19). E a ben vedere si tratta di annunci profetici di consolazione che si intrecciano, nei loro contesti originali, con le profezie di minaccia alle quali si poteva rifare il Battista all'inizio della sua predicazione sul Messia tremendo giudice. Come segni sui quali riflettere Gesù elenca una serie di miracoli che, attentamente considerati, si presentano come il compimento delle profezie, e tra questi vi è persino la risurrezione dei morti. Soltanto l'ultimo, "ai poveri è predicato il vangelo", non è un miracolo, e tuttavia è forse il segno più specifico e decisivo, tanto che era stato scelto come battuta iniziale del primo grande discorso di Gesù, il discorso sul discepolato: "Beati i poveri

in spirito, perché di essi è il regno dei cieli” (5,3). Potremmo dire che quest’ultimo segno è quello che mostra tutti gli altri segni all’interno di una concezione messianica sulla quale non tutti sono d’accordo: “Beato colui che non si scandalizza di me”. Non ci sono dubbi che Gesù sia l’inviato di Dio: lo provano i suoi miracoli, annunciati nelle Scritture. Ma è nella predilezione per i poveri che si svela pienamente la novità della sua scelta messianica. A Nazaret Gesù scandalizzerà i suoi compaesani perché dimostrerà loro una sapienza e una potenza che non riuscivano ad ammettere nel figlio di un falegname (Mt 13,57). Ma ancor di più, negli avvenimenti del Calvario, gli stessi discepoli di Gesù si scandalizzeranno di lui, perché lo vedranno cadere senza difesa nelle mani dei nemici che come Messia egli avrebbe dovuto sgominare (Mt 26,31-33).

Il detto sulla beatitudine di chi non si scandalizza di lui suggerisce che Gesù si rendeva conto che persino Giovanni avesse qualche perplessità nei suoi confronti. E tuttavia, rivolgendosi alle folle, Gesù esprime il suo giudizio sul Battista in termini encomiastici. Questa è la dimostrazione più chiara che la domanda che gli aveva rivolto il Battista per mezzo dei suoi discepoli non era segno di debolezza nella fede. Il Battista non fu grande perché tutto gli fu facile, ma perché non venne meno nella prova. Invece di covare il suo tormento si dispose a conoscere il pensiero di Cristo, che perciò fece di lui un elogio senza precedenti. La grandezza di Giovanni non consiste solo nell’austerità della sua vita e nella forza del suo carattere, qualità per le quali poteva esser facilmente riconosciuto come un profeta. Egli è più che un profeta, perché non soltanto, come facevano gli antichi profeti, ammonisce potenti e poveri perché siano docili alla voce di Dio; non soltanto come i profeti ha annunciato la venuta del Messia, ma ha avuto dal cielo (Mt 21,25) la missione irripetibile di additare il Messia presente nel mondo. E a questa missione è stato fedele anche nel momento della prova. Perciò Gesù può dire con verità che tra i nati di donna - un modo biblico di dire l’umiltà della condizione umana - non c’è uno più grande.

Una glorificazione del Battista che sembra drasticamente ridimensionata dalle parole di Gesù immediatamente seguenti: “Tuttavia il più piccolo nel Regno dei cieli è più grande di lui”. Con la venuta di Gesù viene inaugurato un tempo nuovo: l’ultimo nel piano di Dio, all’insegna del suo regno sulla terra, che non è più speranza ma possesso per chiunque voglia entrarvi. Il paragone di Gesù non mette in discussione la appena lodata grandezza personale di Giovanni, ma sottolinea la diversità delle situazioni storiche. Ai suoi discepoli Gesù lo dirà chiaramente: “Beati i vostri occhi che vedono, i vostri orecchi che odono. Poiché in verità vi dico: molti profeti e giusti desiderarono vedere ciò che voi vedete e non videro, udire ciò che voi udite e non udirono” (Mt 13,16-17). Essi sono messi a parte dell’ultima rivelazione di Dio e ricevono il dono supremo della grazia.

### **Medito il testo**

Il Battista con la sua domanda ci invita a rimetterci sempre in discussione nella nostra fede: nell’esperienza di fede cristiana è necessario non fidarsi di sé e delle proprie forze, ma ascoltare Dio e soprattutto non pretendere di giudicarlo con il proprio metro. Soprattutto è necessario convincersi sempre più che Dio non può volere il nostro male, e che tutto in lui è amore. La prova non è assenza, ma presenza incombente di Dio. Perciò la prova, per chi ha fede, si risolve sempre in un supplemento di luce. Nella prova mi affido al Signore? Cerco di conoscerlo sempre di più e di lasciarmi istruire da lui?

Il Battista ha avuto un mandato unico, sublime, e lo ha portato a termine con assoluta fedeltà. Ma gli appartenenti al regno di Dio, quelli che sono di Cristo, compiono un’esperienza religiosa che non ha paragone con tutte quelle che l’hanno preceduta. Sento la bellezza del mio essere cristiano? Trovo nella mia appartenenza a Cristo la gioia più vera e totalizzante della mia vita?

### **Prego a partire dal testo**

Posso usare il Salmo 145 proposto dalla liturgia domenicale: un salmo di lode che canta la fedeltà di Dio soprattutto nei confronti dei più poveri. Oppure posso riprendere il Padre Nostro, soffermandomi soprattutto sulla richiesta: “Non ci indurre in tentazione”. Oppure invocare ripetutamente la venuta del Signore: “*Maranatha*, vieni Signore Gesù”.

Roma, 12/12/2013  
Don Antonio Pompili